

Il capo del Pentagono oggi in Italia alla vigilia del Consiglio NATO

# Basi Cruise e Sinai nell'agenda dei colloqui Lagorio-Weinberger

Il ministro della difesa USA parteciperà a un pranzo all'Accademia aeronautica di Pozzuoli - Ad Ankara calorosi riconoscimenti al regime militare - Pressioni americane sull'Aja e Bruxelles per gli euromissili

### Mosca: negoziato lungo, difficile, complesso

Dal corrispondente MOSCA — Se il buongiorno si vede dal mattino... siamo al terzo incontro tra sovietici e americani a Ginevra e già sembrano apparire i primi segnali di difficoltà. Niente di eclatante, intendiamoci. Tutto quanto è di sostanza e rimane e rimarrà coperto dal segreto più rigoroso. Ma, a leggere la stampa sovietica, si ha l'impressione che a Mosca si stia alzando ancor più la barriera di diffidenza nei confronti delle intenzioni americane. Terzi, su uno dei quotidiani della capitale, «Selskaya Zil'n», sotto un titolo più esortativo che accomodante — «Fare prova di buona volontà» — appariva il giudizio secondo cui: «Non è affatto escluso che i colloqui sovietico-americani (...) diventino difficili e complessi». Ma non tanto; o soltanto — chiarisce l'estensore dell'articolo — Oleg Antischkin — a causa della «estrema complessità del problema che si sta esaminando», quanto piuttosto perché «si ha talvolta l'impressione che la parte americana non abbia alcuna intenzione di progredire verso un accordo».

Si capisce dal contesto che il riferimento è piuttosto alle vicende passate della trattativa del Salt (durata più di sette anni e, nel corso della quale — insiste il commentatore — «la parte americana ha messo più volte il bastone tra le ruote sulla strada di una intesa reciprocamente accettata») che non a quelle attuali di Ginevra. Ma non sembra privo di significato il fatto che un tale commento venga fatto uscire sulla stampa sovietica proprio in questo momento. Tanto più che non si tratta dell'unico episodio.

Le «Isvestia», organo del governo sovietico, analizzavano venerdì sera, la quadruplicata missione diplomatica — il segretario di stato Alexander Haig in testa — promossa dalla Casa Bianca nei confronti dell'Europa. Obiettivo manifesto — scrivono le «Isvestia» — quello di «forzare la mano agli alleati europei», costeggiandoli «ad accettare senza riserve la decisione Nato sulla dislocazione dei missili americani di media portata». Il commento particolare è aspro nel linguaggio — parla di «camuffamento protocolare e verbale» dei dirigenti statunitensi e di «inasprimento delle pressioni che essi vanno esercitando, preoccupati come sono dell'estensione crescente del movimento pacifista in Europa e degli effetti che esso produce sui governi alleati».

Giulietto Chiesa

### Rostow: trattiamo ma serriamo la NATO

ROMA — Eugene Rostow, professore a Yale, da quindici anni consigliere dei presidenti americani per la politica militare, è stato a Roma in questi giorni. Si è incontrato con i ministri degli Esteri Colombo e della Difesa Lagorio. Ha tenuto una conferenza stampa e ha rilasciato una lunga intervista alla «Repubblica». Una visita significativa, quella di Rostow, perché coincide con l'avvio dei negoziati a Ginevra e con le grandi «novità» che si sono espresse in Europa con l'esplosione dei movimenti pacifisti e con il ruolo di «mediatore» che il cancelliere Schmidt ha saputo conquistare nelle ultime settimane nel tentativo di rilanciare il difficile dialogo tra le grandi potenze. Rostow, che in qualità di responsabile dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, seguirà da vicino lo sviluppo delle trattative di Ginevra, sarebbe in realtà venuto in Europa anche per tranquillizzare i paesi della NATO sulle vere intenzioni dell'amministrazione Reagan.

Con quale spirito va l'America a Ginevra? La risposta è stata volutamente «rassicurante». «L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare». Rostow ha cioè cercato di convincere gli interlocutori italiani che l'ormai famoso discorso del presidente americano non è stata una mossa soltanto propagandistica, lanciata per mettere in difficoltà l'Unione Sovietica e per «frenare» la spinta pacifista in Europa (che tante apprensioni ha creato nell'opinione pubblica di oltre oceano). Citando Reagan ha ripetuto: «Intendiamo negoziare in buona fede e andiamo a Ginevra disposti ad ascoltare, a prendere in considerazione le proposte della nostra controparte». Poiché «le trattative che abbiamo iniziato... sono l'ultima grande chance che ha il mondo di fermarsi prima della catastrofe».

Una precisazione significativa poiché appena qualche giorno fa, il sottosegretario alla difesa americano Perle aveva rilasciato dichiarazioni che non sembravano di certo orientate a dissipare i dubbi degli interlocutori europei. Rostow ha precisato che a Ginevra si svilupperà un negoziato a più livelli. In una prima fase si tratterà sui missili di «media gittata». Alla fine dell'inverno (sempre a Ginevra) inizierà il negoziato sulle «armi strategiche» (il SALT che ora gli americani chiamano SART). In un secondo tempo dovrebbe essere infine sollevato anche il problema dei missili di «gittata minore» (meno di mille chilometri). Vogliamo creare le condizioni per un più stabile ordine mondiale, ha detto Rostow, «ma sarà un buon risultato se elimineremo dalla politica mondiale la minaccia di un ricatto atomico e se otterremo che, da ambo le parti, le armi atomiche servano soltanto da elemento di dissuasione, e non come strumento di aggressione».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica». E qui Rostow ha ribadito l'idea di fondo dell'attuale amministrazione: l'Unione Sovietica, con la corsa al riarmo (la superiorità nucleare dell'URSS sarebbe già stata raggiunta nel «teatro europeo»), persegue un obiettivo strategico: separare l'Europa dagli Stati Uniti conglobandola nella sua sfera di influenza. Ma come si conciliano queste affermazioni con il tentativo di rispondere in positivo ai sondi preoccupati e interrogativi dell'opinione pubblica europea?

Marco Calamai

ROMA — Il ministro della difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger è giunto ieri sera a Roma, nel corso di un giro di consultazioni fra gli alleati europei prima della sessione NATO che inizia martedì prossimo a Bruxelles, e che vedrà riuniti per i primi due giorni i ministri della difesa, e poi i ministri degli Esteri dei 15 paesi dell'Alleanza. Weinberger, che prosegue questa mattina per Napoli, interverrà questa sera ad un pranzo in suo onore all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, dove sarà ricevuto dal sottosegretario alla difesa Ciccardini, in rappresentanza del ministro Lagorio.

Con Lagorio, Weinberger discuterà dei due temi che costituiscono il punto nevralgico dei rapporti fra alleati europei ed americani: il piano per la installazione degli euromissili in Europa, e la costituzione della forza multilaterale per il Sinai. Sul primo argomento è in atto, alla vigilia della sessione NATO e subito dopo le prime battute del negoziato di Ginevra, una intensa pressione sui paesi più restii ad accettare il piano di riarmo nucleare: all'Aja si è recato nei giorni scorsi il direttore dell'agenzia americana per gli armamenti Rostow, nell'improbabile tentativo di ammorbidire il rifiuto del governo olandese, che si è recentemente impegnato a non accettare i «Cruise» sul suo territorio fino alla conclusione del negoziato Est-Ovest. Nell'altra ca-

pitale «ribelle», Bruxelles (dove la posizione è, se non uguale, assai vicina a quella olandese), si recherà la settimana prossima il segretario di Stato Haig, che incontrerà il suo collega belga prima del consiglio NATO.

Quando al secondo argomento, quello della forza multilaterale nel Sinai, esso riserva al capo del Pentagono qualche imbarazzo anche nei suoi colloqui italiani, dopo la dichiarazione congiunta americano-israeliana che ne collega la costituzione alla accettazione della politica di Camp David, ed esclude invece qualsiasi «condizione politica collegata a Venezia».

Prima di giungere in Italia, Weinberger aveva fatto tappa ad Ankara, dove era stato ricevuto dal capo di stato turco generale Kenan Evren esponente del regime militare formato dopo il colpo di stato dell'anno scorso. Ad Evren che gli ha rinnovato la richiesta di maggiori aiuti militari americani alla Turchia, in quanto colonna della NATO nel fianco Sud dell'Alleanza, Weinberger ha risposto dando una piena e calorosa patente di legittimità democratica al regime militare, proprio nel giorno dell'arresto dell'ex capo del governo Ecevit. Gli Stati Uniti, ha detto Weinberger a Evren, apprezzano gli sforzi compiuti dalle autorità turche per il ristabilimento dell'ordine nel paese e seguono con interesse i lavori per l'elaborazione di una nuova costituzione.

«L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Marco Calamai

«L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Marco Calamai

«L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esservi una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica».

Marco Calamai

**Dal nostro inviato**  
BUCAREST — La manifestazione è iniziata alle prime ore del mattino con la formazione di quattro grandi cortei che hanno percorso la città. Poi in piazza della Repubblica, davanti alla sede del Comitato centrale del partito comunista, un enorme incontro di popolo. Non meno di 350.000 persone. Provenienti dalla città e dai 40 «judet» — distretti — del paese. Donne, giovani, operai, militanti sindacali e di partito, associazioni, cooperative, studenti, bambini, i piccoli spaventi della patria. Quando l'anziano dirigente Stefan Voitec ha cominciato a parlare, si sono visti agitare gli striscioni, e si sono sentiti i canti patriottici, e sono stati scanditi gli slogan: «Disarmo e pace», «No ai missili ed ai neutroni», «Salutiamo la decisione di agire contro la guerra». Poi i brevi interventi di un operato, una studentessa, una rappresentante femminile, uno scienziato, un anziano militante antifascista, esponenti del sindacato, delle cooperative, del «Fronte della democrazia e della unità socialista». Nicolae Ceausescu ha parlato per ultimo, accolto dalla acclamazione: «Ceausescu, la Romania vuole la pace». Lui ha salutato calorosamente la folla riassumendo le linee — già note — su cui procederà l'iniziativa di pace della Romania in questa fase d'avvio della trattativa di Ginevra.

Si è trattato di un tentativo serio e peculiare di raccordarsi con l'anima pacifista dei movimenti europei nati in questi mesi con espressioni e posizioni che vanno oltre l'atteggiamento di convergenza e solidarietà. Riferendosi per l'essenziale a due lettere inviate nei giorni scorsi a Reagan e Breznev,

Un discorso del presidente Ceausescu

# In 350.000 a Bucarest per un'Europa senza atomiche

La Romania chiede il superamento dei due blocchi - Lettere a Breznev e Reagan

Ceausescu ha sottolineato come oggi più che mai occorra far sentire «la volontà di pace dei popoli europei, dai Pirenei ai Carpazi». Il presidente romeno ha collegato le iniziative pacifiste in corso nel suo paese — culminate nell'incontro di ieri — con le grandi manifestazioni popolari d'Europa e del mondo consacrate al disarmo. «Non c'è tempo, ha detto, l'accelerazione delle spinte al disarmo crea un pericolo di guerra nucleare che può distruggere l'umanità, minare le basi stesse della vita». Ecco perché esiste già sin d'ora la necessità di una pressione «nelle diverse forme» anche sui contraenti di Ginevra. Sono tutti i popoli europei, senza distinzione, «dal nord al sud, dall'est all'ovest, ad essere i più esposti». Ecco perché l'accentuazione dell'idea di un continente «denuclearizzato» — ha detto Ceausescu — ci vuole una sostanziale riduzione dei missili nucleari che già esistono; dobbiamo dire di no tutti insieme ai missili di media gittata, alla bomba al neutrone,

ad ogni tipo di arma nucleare. Di più. Già al negoziato di Ginevra, secondo Ceausescu, si deve procedere alla rinuncia nel corso delle trattative alla installazione NATO dei nuovi missili a media gittata, ed allo smantellamento di quelli che già esistono da ambo le parti. L'URSS, poi, dal canto suo dovrà «ridurre unilateralmente una certa parte dei suoi armamenti nucleari a portata media, installati nella parte europea del suo territorio». Si chiede una prova di buona volontà, in direzione del disarmo, a livello più basso, e della denuclearizzazione. Per contribuire «effettivamente» a questo fine la Romania è pronta a cooperare — ha detto Ceausescu — in una forma o nell'altra, agli stessi negoziati di Ginevra. È giunto il momento di «levarci tutti insieme, per mettere fine alla propaganda di odio che giustifica il riarmo e la guerra come necessità», ha detto il presidente romeno ribadendo, alla fine, l'urgenza di una esplosione concomitante dei due blocchi militari (il Patto di Varsavia e la NATO). Anche per questo, auspicando l'esito positivo della conferenza di Madrid per la sicurezza, la Romania ripropone la sua tesi per la convocazione di una conferenza che tratti specificatamente e concretamente il tema «del disarmo e dell'allargamento della fiducia tra gli Stati europei». L'Europa, dice Ceausescu, deve diventare continente della distensione, della intesa pacifica, libero dalla presenza delle armi nucleari; e può cominciare a farlo già a partire «dai Pirenei ai Carpazi».

**Grande corteo pacifista a Berna**

BERNA — Decine di migliaia di persone hanno manifestato per la pace e il negoziato ieri pomeriggio nella capitale svizzera, in quella che è stata una delle maggiori dimostrazioni del paese. Vi hanno partecipato i partiti di sinistra, gruppi pacifisti, organizzazioni religiose.

«L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare».

Marco Calamai



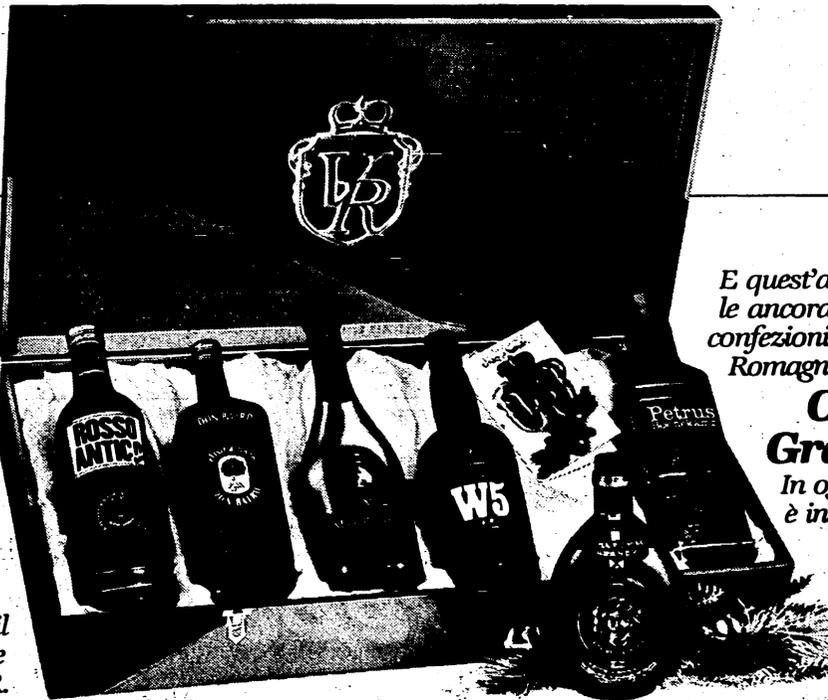
## il simbolo del regalo di Natale

Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato.

Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

# Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.



E quest'anno sarà un Natale ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinata al

## Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30, una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

AUT. MIN. DEL 16/6/81 N. 4/22249